

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno III

decima raccolta(20 settembre 2006)

In questa raccolta:

- *Occidente e Islam*, di Antonio Corona, pag. 1
- *“Benedetto” Islam?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Famiglie che si congiungono... e famiglie che si disgiungono*, di Marco Baldino, pag. 5

Occidente e Islam

di Antonio Corona

Diversi commentatori ed esponenti politici si sono dichiarati sorpresi dal silenzio del cosiddetto Islam moderato di fronte al virulento attacco condotto da frange fondamentaliste, terroriste, autorità religiose, perfino governi e parlamenti islamici, nei confronti di Papa Benedetto XVI per la prolusione da Questi tenuta all'università di Regensburg.

Perché, tuttavia, i moderati islamici - specialmente quelli che vivono in Paesi a maggioranza musulmana - dovrebbero manifestare il loro dissenso nei riguardi di tali “reazioni” avendo davanti un Occidente, diviso, una cui ampia parte si mostra incline a:

- legittimare (per quanto a ciò indotta da ragioni di *real politik*) *Hamis*, *Hezbollah* e relativi *sponsor*, Iran - che tra l'altro, ignorando l'*ultimatum*(!) dell'O.N.U. peraltro da tempo scaduto, continua nella sua “corsa” al nucleare - e Siria in testa, quali suoi possibili e credibili interlocutori, mostrandosi altresì disponibile con essi a interminabili negoziazioni e concessioni?
 - rinunciare alla rivendicazione del pieno rispetto - si badi bene, anche all'interno dei propri ambiti territoriali - dei principi di libertà di pensiero stigmatizzando per primo gli autori e i diffusori di vignette satiriche aventi per oggetto l'Islam, o a chiedere persino scusa per il contenuto di magliette - al di là della loro condivisibilità o meno - mentre le proprie Ambasciate vengono attaccate da tumultuose orde di scalmanati con la compiacente inerzia delle Autorità governative locali?
 - definire “resistenti” o “guerriglieri”, ma di certo non terroristi, dei fanatici che fanno esplodere, in nome di *Allah*, bombe tra gente inerme, per di più musulmana, come accade in Iraq, il cui Governo è riconosciuto dalla comunità internazionale ed è stato costituito sulla base degli esiti di libere consultazioni elettorali?
- Se, insomma, è per primo l'Occidente a non dimostrarsi unito, risoluto e fermo con chi attenta al suo sistema di principi e valori, perché mai un islamico moderato dovrebbe

mettere a repentaglio le vite propria e dei suoi cari in nome di quegli stessi principi e valori? Tra l'altro, potrebbe domandarsi quell'islamico, se non ci fosse stato l' "11 settembre", si sarebbe mai posta una questione islamica, sarebbe stata mai istituita in Italia, per esempio, una apposita consulta? Coscientemente o meno - potrebbe concludere - il terrorismo di matrice islamica qualche risultato sembra comunque averlo ottenuto(!). Perché, dunque, tanta sorpresa?

D'altra parte, che da tempo le democrazie occidentali tendano ad arretrare dinanzi a chiunque alzi la voce è una circostanza difficile da confutare.

Nel nostro "piccolo", come dimenticare, per esempio, la marcia indietro del Governo sul deposito di scorie radioattive in Basilicata non appena si sono scatenate le proteste delle popolazioni locali, come è peraltro di recente accaduto anche per la TAV; che dire, poi, delle ormai rituali interruzioni del traffico automobilistico, ferroviario, aereo, pressoché in occasione di ogni manifestazione di un qualsiasi tipo e tra l'ormai "rassegnata esasperazione" di tantissimi cittadini, con le Forze di polizia che non intervengono se non per denunciare i manifestanti che, chissà quando, verranno chiamati a rispondere delle loro azioni... Sembra che urlare e minacciare, fare la gara a chi strilla più forte (e, anche, a chi la spara più grossa...) stia diventando la regola per farsi ascoltare e rispettare. Beninteso, è proprio delle democrazie mature garantire il diritto di manifestazione nelle sue diverse modalità, ma guai se diventasse la "piazza in sé" lo "strumento" per orientare le decisioni degli organi - anch'essi democraticamente - eletti e rappresentativi dell'intera popolazione.

Nella vicenda che vede coinvolto Papa Benedetto XVI - che si è cercato, e si continua, deliberatamente ed esplicitamente di intimidire - siamo poi nel paradosso. Nello stesso Occidente, persino esponenti governativi invitano il Sommo Pontefice a scusarsi con l'Islam mentre, al contempo, il "terribile", l'"integralista" Presidente iraniano Ahmadinejad (che sta rivelando straordinarie

abilità e intelligenza politica) conferma profondo rispetto nei confronti del Papa asserendo che le parole di Questi sono state volutamente e artatamente fraintese ed equivocate da chi aveva interesse a incendiare gli animi con qualsiasi pretesto(!). D'altronde, riesce anche difficile comprendere di cosa il Santo Padre dovrebbe esattamente scusarsi: di avere riportato episodi storicamente accertati e riferentesi ad anni-luce fa, di avere fatto richiamo alla ragione, di avere bandito la violenza ispirata al credo religioso, di avere invitato al confronto pacifico tra le religioni?

Ed ecco la straordinaria, seppure non completamente sorprendente, risposta degli alfieri del *politically correct* e dei profeti dell'*appeasement*: il Santo Padre, proprio per l'altissimo ruolo che riveste quale massima autorità spirituale dell'Occidente intero, dovrebbe stare attento a quello che dice, perché potrebbe fomentare reazioni, violente, di coloro che cercano di infiammare lo scontro di civiltà (ci manca solo l'apertura di un procedimento penale per istigazione all'odio religioso, razziale o qualcos'altro...).

Come dire che, essendoci tanta gente in giro per il mondo pronta a uccidere e a fare violenza se ritiene di essere stata in qualche modo criticata, allora, se necessario, occorre pure saper tacere, a prescindere: insomma, dal Minculpop all'autocensura. Si pretende per caso che il Sommo Pontefice, prima di dire una cosa qualunque, sottoponga preliminarmente le Sue riflessioni a imam, rabbini di turno o a chissà chi altri, per evitare di urtare la suscettibilità di qualcuno?

Va peraltro constatato che, fino a oggi, il Papa si è *rammaricato* ma non *scusato*, come invece i *mass media* nazionali - *Corsera* e *Repubblica*, per esempio - ed esteri, occidentali ed arabi, si sono affrettati ad attribuirgli, dando una interpretazione assai singolare delle Sue parole. Ma, si è appena detto, si sarebbe dovuto scusare di cosa, dell'incapacità - per non dire, in alcuni casi, della malafede - altrui di comprendere cosa Egli ha detto? Che in nome di Dio occorre cercare il dialogo e non la sopraffazione? E se comunque si dovesse *scusare* - si ripete per

l'ennesima volta, perché mai? – può escludersi che i fanatici islamici non cercherebbero di ascrivere “il merito”, asserendo di avere costretto persino il Capo dei Cristiani, i “cani infedeli”, ad abbassare la testa? Che *scoop* fantastico sarebbe per loro: con quali possibili effetti sul mondo musulmano, e non solo, è preferibile tacere.

Si permetta di dire, con la speranza di non offendere nessuno, che l'Islam, quello moderato, sta invece forse perdendo una grande occasione: quella di dimostrare di saper dialogare – se ritenuto, anche vivacemente - su temi che lo riguardano.

Non si condivide ciò che il Papa ha detto? Bene, che si replichi, illustrando il proprio punto di vista (come pacatamente, seppure con decisione, ebbe a fare il dotto “persiano” con l'Imperatore bizantino Manuele II Paleologo, nell'ormai celebre dialogo svoltosi in una notte di oltre seicento anni fa), lasciando poi a chiunque di farsi,

liberamente, una propria opinione, senza lasciare il campo libero – magari per semplice... distrazione - a coloro che per tutta risposta appiccano il fuoco a chiese, pupazzi e bandiere.

Se l'Islam moderato non è in grado di farlo, si permetta ancora una domanda, in cosa consisterebbe allora la sua moderazione?

L'auspicio, vero, è che l'Islam moderato esista veramente e non sia piuttosto una creatura immaginaria partorita dall'ansia di noi occidentali di essere in cerca di assicurazioni.

La risposta è decisamente difficile ed è da invidiare chi fosse in grado di darla incontrovertibilmente: la speranza è che la diagnosi, quale che sia, della “questione Islam” - una delle più complesse e gravide di conseguenze nell'agenda dell'intero pianeta - sia corretta, perché altrimenti si rivelerebbero sbagliata la terapia e disastrosi gli effetti.

“Benedetto” Islam?

di Maurizio Guaitoli

Quando una *lectio magistralis* diventa un *casus belli*?

Semplice: quando si estrapolano citazioni storiche “virgolettate” (della lunghezza di, all'incirca, sei righe), come fa il prestigioso *New York Times*, da un testo elaborato e complesso, tanto da ribaltarne le motivazioni e il significato stessi. Per Benedetto XVI, una religione non può praticare la violenza, altrimenti si nega al dialogo con Dio. Per questo, è altrettanto assurdo parlare di “crociati”, in quanto “quel” cristianesimo belligerante è datato più di quanto lo sia la fine del Califfato, al tempo dell'Impero Ottomano. Vale la pena, però, di entrare un po' più in profondità sul merito della polemica in corso tra Islam (soprattutto, quello più radicale, sceso in piazza con manifestazioni violente, per chiedere le scuse ufficiali del Vaticano) e mondo cristiano. Per comodità e autorevolezza, faccio riferimento all'editoriale (molto bello ed illuminante, a

mio avviso!) di Barbara Spinelli, apparso su *La Stampa* di Domenica 17 settembre.

Dunque, nel suo dialogo con il dotto islamista persiano, Mudarris (e sì, perché a quel tempo - siamo nel 1391, all'incirca - lo scambio, anche duro, di opinioni tra autorevoli esponenti delle due grandi confessioni monoteiste era una prassi del tutto *normale*, come sottolinea giustamente la Spinelli), il *Basileus* - come veniva denominato l'Imperatore di Bisanzio - Manuele II Paleologo (riprendo qui lett. il testo di Spinelli): “*denuncia la propagazione della fede attraverso la spada, vedendo nella guerra santa –o Jihad- non solo un abito «malvagio e disumano» ma una «assurdità non conforme a ragione», dunque sgradita a Dio «che non si compiace nel sangue»*”. Questa e non altra, del resto, è stata la citazione di Benedetto, nel suo intervento di Regensburg. Debbo, però, da laico credente

(tornerò, tornerò sul punto!), allinearli in questo con quanto osservato dalla Spinelli: limitarsi soltanto ai passaggi citati, non poteva, *obiettivamente*, che gettare benzina sul fuoco nell'attuale polemica, che vede molto vicine allo scontro (perlomeno!) di civiltà, se non proprio religioso, la Umma musulmana (con ciò intendendosi tutti i popoli che si ispirano a Maometto) e l'Occidente cristiano.

Va osservato, del resto, che le cose ben più interessanti (per Noi e per "Loro"!), dette in quella discussione di sei secoli fa, vengono "dopo", perché il Mudarris è appassionato almeno quanto il *Basileus* nella difesa della sua religione. Dove ruota, infatti, il dotto ragionamento del persiano? Semplice e disarmante: sui concetti di *ragionevolezza, moderazione e praticabilità*, che distinguono inequivocabilmente – per lui in positivo, ovviamente, nella sua visione pragmatica - la religione islamica da quella cristiana, in quanto quest'ultima costituisce una fede "dell'assurdo". È proprio il *Basileus*, del resto, a riconoscere (come si sapeva essere umili e duri al contempo, all'epoca!) la fondatezza del ragionamento del Mudarris, quando costui (ancora Spinelli) "*rimprovera al credo del Cristo la sua follia, la non ragionevolezza, la «dismisura» [...] il credere l'incredibile, il tendere smisuratamente l'anima verso l'alto, il non compromesso con le cose del mondo*". Capito che sottigliezze!? "*Manuele il Paleologo non dissimula, non sminuisce: è vero che il cristianesimo mostra al credente una strada infinitamente più difficile, come deplorato dal musulmano. Una strada «dura, esagerata, eccessiva»*".

Non solo: il *Basileus* non ha difficoltà ad ammettere come esista un impeto di follia nel cristianesimo e, pur tuttavia, attraverso il ricorso all'ossimoro, afferma che (Spinelli) "*la follia cristiana ha un possente lievito curativo, come contrappeso: l'illimitata speranza, questa follia che guarisce dalla follia. Ha la speranza-certezza che l'incredibile diventi credibile, che l'insperabile sia sperabile, che i frutti della virtù si rivelino dolci, pur essendo la loro*

radice amara." Non solo: Manuele conosce benissimo il Corano e, quindi, non ha difficoltà a convenire con il suo antagonista che (Spinelli) "*la Jihad è sforzo individuale oltre che guerra: sforzo non diverso dal combattimento spirituale («agone pneumatico») che il Paleologo esalta come cristiano*". Il passo, però, dove più ritrovo me stesso, quello che vive, cioè nell'era contemporanea, è nelle conclusioni della Spinelli: "*La forza del persiano nel dialogo del '300 è nell'ascolto ed è una forza che oggi l'Islam non ha [...] La scelta del Papa di parlare con la massima franchezza [...] ha la nobiltà dell'impolitica, della profezia [...] È la debolezza e non la potenza dei monoteismi che schiaccia [oggi] Nazioni e cittadini sulla sola appartenenza religiosa*".

Aggiungo, ora, qualcosa di mio (e non solo: molti concetti, infatti li riprendo, pari pari, da autorevoli interventi della stampa internazionale): a ben vedere, la critica di Benedetto non è rivolta all'Islam, ma alla crescente separazione tra ragione e fede, che caratterizza oggi il *relativismo* laico occidentale. Qui c'è un problema, Santità. Bisogna capirsi bene: mai e poi mai la "*laicità*" può essere fatta coincidere con il "*relativismo culturale*". La sua radice e significato, infatti, sono contenuti nella filosofia di Voltaire, profeta del secolo del "vero" Illuminismo, in quei passaggi fondamentali in cui il filosofo asserisce "*Non sono d'accordo con quel che dici, ma mi batterò fino alla morte affinché Tu possa dirlo*". Ergo: a scanso di equivoci (Lei è d'accordo, Santità, che secoli di inquisizione, le crociate – vere e ideologiche, antiche e moderne - hanno provocato altrettanti lutti e sofferenze quanto la famigerata *Jihad* islamica?), *Laicismo* ("L" maiuscola!) significa proprio tenere insieme, attraverso il dialogo, fede e ragione. Prendo spunto, a dimostrazione, da una laica a prova di conversione, come l'astrofisica Margherita Hack, che guarda l'Universo materiale della Creazione e ne è da sempre innamorata, ma non crede minimamente all'Aldilà o a Dio, perché asserisce candidamente che

“L’esistenza di Dio non si può né dimostrare, né contro-dimostrare” e, quindi, credere o non credere rappresenta solo e soltanto una scelta individuale che, in nessun modo, come dice giustamente Benedetto, può essere imposta ad altri e, tanto meno, attraverso la spada!

Io, invece, sono un laico convinto e credente. Non vedo incompatibilità alcuna tra Ragione e Fede. Del resto, la vita può benissimo essere considerata come una moneta a due facce, dove nell’una è raffigurata la corona tempestate di gemme del potere temporale, dall’altra il sacro Graal – umile calice senza valore venale, con il quale Cristo celebrò la sua Ultima Cena - per cui, quotando il Salvatore, è bene: “dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”. Però, c’è anche un altro aspetto del problema. È qui, in particolare, che mi rifaccio ad alcuni autorevoli interventi degli analisti internazionali e dei vaticanisti. In realtà, la cosa vera che divide, in questo particolare momento storico, l’Islam da Piazza S. Pietro, sede delle arti “curiali”, riguarda un aspetto molto, ma molto pratico dei rapporti tra le due grandi religioni monoteiste: il diritto di *reciprocità*. Perché, infatti, Emirati e Arabia Saudita possono investire milioni di euro, qui a Roma, Capitale della Cristianità, per costruire la Grande Moschea mentre la Chiesa cristiana, invece,

deve muoversi nei Paesi arabi (“moderati” e non, si badi bene!) peggio che se fosse costretta a vivere nelle catacombe? Quale dialogo ci può essere (non solo religioso, ma anche “laico”, visto che l’Islam pone all’Occidente gravissimi problemi di integrazione e di accettazione delle Nostre laicissime leggi!), quando l’uno nega *unilateralmente* spazi di convivenza civile all’altro?

Concludo con una piccola provocazione: chi è più “democratico” tra cristiani e musulmani?

Noi, che abbiamo dogmi come l’infalibilità del Papa – messa pesantemente in discussione dal *New York Times* - e uno Stato del Vaticano (in cui il “Capo” indiscusso è sempre l’Erede di Pietro!), o Loro, che hanno un modo di praticare la fede assolutamente policentrico (fondato sull’autorevolezza delle molteplici scuole coraniche e sui Grandi Ayatollah, Imam, etc.) in cui i diversi capi religiosi basano la loro autorità esclusivamente sul proprio carisma e sul rispetto dei fedeli devoti nei loro confronti, dato che, come prevede il Corano, ogni buon musulmano “deve” poter conoscere ed assimilare la parola di Maometto “senza” intermediari in terra?

Mi aspetto bacchettate, Santità. Ma non sia troppo severo con un suo umile fedele!

Famiglie che si congiungono... e famiglie che si disgiungono

di Marco Baldino

E’ certamente un buon indizio istituzionale e politico quando un nuovo Governo, non appena legittimato da un chiaro assenso popolare, procede a una seria e significativa attività riformatrice nel senso tracciato dal proprio programma politico, mettendo l’accento più sulla costruzione del nuovo che sull’abbattimento polemico del presunto vecchio.

E’ quanto sta indubbiamente accadendo nella nostra Amministrazione, grazie anche allo spessore e al profondo radicamento istituzionale del suo Titolare: già da questi

primi mesi i segni di cambiamento sono ben visibili, ma presentati nella veste della edificazione progressiva di un nuovo sistema che superi, senza smantellarlo, ciò che di non effimero era comunque stato realizzato nel quinquennio precedente.

L’ambito dove questa ragionata e ponderata soluzione di continuità sta dipingendo più chiaramente i contorni della futura gestione politica e amministrativa è, certamente, quello dell’immigrazione: non soltanto per l’attualità e l’urgenza che impongono di porre in atto senza indugio

linee e programmi, ma anche per evitare che l'astinenza operativa in un terreno così scivoloso possa dare spazio alle vane, ancorché pericolose, proclamazioni dell'astrattismo ideologico.

Venendo al concreto, sono stato particolarmente e favorevolmente colpito dal provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri del 28 luglio scorso che, in attuazione della direttiva 2003/86/CE, ha apportato alcune integrazioni al testo unico sull'immigrazione nella parte relativa ai ricongiungimenti familiari, il cui diritto viene esteso anche ai rifugiati.

Ai miei pochi lettori non sembrerà una novità che io ponga ancora una volta l'accento sulla famiglia: come loro ben sanno, credo che, nonostante le tante parole, debba ancora venire, e non sia neppure vicino, il tempo in cui un Governo inizi seriamente ad affrontare e risolvere la questione della compatibilità e della successiva subordinazione della società della economia, del lavoro e della produzione alle esigenze della comunità familiare.

Oggi, nel libro delle buone intenzioni, è iscritta anche una nuova struttura ministeriale - presieduta da una combattiva esponente politica - che dovrebbe occuparsi a tempo pieno di un istituzione che sta pericolosamente allargandosi nella sua comprensività terminologica e che, come l'*Europa a 25*, rischia di sminuirsi nella sua essenza per voler comprendere nel suo seno realtà che non le appartengono.

Con queste convinzioni, si capirà che qualsiasi provvedimento adottato per mettere al primo posto le esigenze familiari, e subordinare a esse pregiudizi e distorte ed egoistiche esigenze, riceva da me, e spero non solo da me, un plauso incondizionato.

Nel dettaglio, lo schema di decreto legislativo ricordato stabilisce che la richiesta di ricongiungimento familiare da parte dello straniero può essere respinta solo per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato italiano o di un Paese con il quale l'Italia abbia firmato accordi per la soppressione dei controlli alle frontiere interne.

In caso di rifiuto o di revoca del rinnovo del permesso di soggiorno dello straniero che abbia chiesto il ricongiungimento, si prevede che siano considerati i vincoli familiari, la durata del soggiorno nel territorio nazionale e i legami con il Paese di origine.

Inoltre, non è più prevista per i figli minori la condizione di familiari "a carico", potendosi tale requisito considerare implicito.

Viene introdotto, invece, il requisito dell'idoneità dell'alloggio, riferito ai parametri minimi previsti dalla legge regionale per l'edilizia residenziale pubblica, nonché della idoneità igienico-sanitaria, accertata dall'Unità sanitaria locale competente per territorio.

Da ultimo, ma sinceramente non per ultimo, è consentito al familiare del minore - autorizzato dal tribunale per i minorenni a entrare o permanere sul territorio nazionale per gravi motivi connessi al suo sviluppo psicofisico - l'esercizio di attività lavorativa, prevedendo in suo favore il rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo "per assistenza minore", che può essere richiesto per le stesse categorie di familiari e con lo stesso procedimento previsto per i restanti cittadini stranieri.

Il provvedimento - che va ad aggiungersi alle sempre più numerose pronunce giurisprudenziali che hanno negato l'espulsione dell'extracomunitario irregolare, quando da tale eventualità potesse derivare irreparabile pregiudizio all'unità familiare dello straniero e alla crescita dei figli - costituisce certamente un significativo passo in avanti affinché nel nostro Paese possano concretamente attuarsi politiche di costruzione e di insediamento familiare, preludio per l'acquisizione di una cittadinanza fattiva e consapevole.

Tutto bene, dunque?

Sì e no!

Accanto a queste famiglie che gioiosamente si ricongiungono, in questi giorni ve ne sono altre che sono costrette a disgiungersi, perché le esigenze lavorative non sono riuscite a trovare la positiva e risolutiva armonizzazione con le pur degne

aspirazioni a una vita familiare anche fisicamente congiunta.

Il mio pensiero breve, non polemico, ma non ipocritamente taciuto, va ai colleghi del XX Corso per viceprefetti, in procinto di tornare a essere, a oltre 40 anni, mogli, mariti, madri e padri soltanto nei *weekend*.

Vi sono realtà problematiche che l'opinione pubblica porta prepotentemente

all'attenzione della collettività nell'intento di trovarvi legittime e condivise soluzioni. Vi sono poi disagi silenti, che non sono compresi se non da chi li subisce in prima persona.

Umilmente, credo che anche un viceprefetto abbia il diritto di poter godere della sua famiglia a tempo pieno.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.